

Il bipolarismo non si sente tanto bene

PICCOLI PARTITI CRESCONO. I sondaggi evidenziano il fenomeno del voto frastagliato.

DI PEPPINO CALDAROLA

■ Il bipartitismo è morto e il bipolarismo non sta tanto bene. Nel parlamento eletto dopo la campagna elettorale più americana della storia italiana cominciano ad affacciarsi nuove e vecchie sigle. Soprattutto a destra, per ora. Piccoli partiti crescono e pretendono spazio. Il Pdl ha partorito, con dolore, il gruppo di "Futuro e Libertà", ma i finiani non sono l'unica novità del panorama parlamentare. Ci sono quelli di "Io Sud" che fanno capo ad Adriana Poli Bortone, quelli di "Noi Sud" legati al premier, c'è la pattuglia dei leghisti meridionali legati a Lombardo, rinascono i repubblicani con la fusione fra la componente di Nucera e quella di Luciana Sbarbati, delusa dal centro-sinistra e in rotta di avvicinamento verso la maggioranza. Qualcuno preconizza la diaspora dei siciliani dell'Udc legati a Mannino e Cuffaro. Potrebbe persino nascere la cosiddetta "Legione straniera" con quei deputati decisi a salvare il governo di Berlusconi in cambio della rielezione. Per qualche ora, fino alla smentita ufficiale dell'on. Verini, il Pd ha temuto che i veltroniani si mettessero in proprio dando vita a un nuovo gruppo parlamentare.

Non siamo ancora davanti al parlamento dei sedici partiti che affollò l'ultima legislatura ma neppure tanto lontani da questa possibilità. Intanto i sondaggi, da quello di Mannheim a quello di Demos pubblicato da *Repubblica*, dicono che il 49% degli italiani sta riscoprendo le piccole e medie formazioni politiche rivelando che Vendola, Fini, Casini, Di Pietro e la Lega cominciano, o continuano, a mordere una buona fetta di elettorato. Le stesse indagini demoscopiche scoprono che gli italiani non sono così spaventati dall'eventuale ritorno al proporzionale e che la legge elettorale attuale non ha molti sostenitori. Parlamento e paese per una volta sono in sintonia. Lo sfinimento dei grandi partiti nelle Camere, frutto anche di personalismi, di scelte dall'alto e di localismi, corrisponde quindi a un riarticolarsi del mercato elettorale dal basso.

La sconfitta del bipartitismo non sorprende. La scommessa di Veltroni e Berlusconi non aveva basi solide. L'uno pretendeva di aggregare in una unica formazione politica tutto ciò che non era berlusconiano, l'altro ha ribadito domenica ad Atreju che il popolo delle libertà "raccolge tutto ciò che non sta a sinistra". Il loro fallimento è stato immediatamente visibile. A sinistra è stata estromessa dal parlamento una componente significativa, quella radical, a vantaggio di quella giustizialista che ha esercitato il suo ricatto sul Pd. A destra è cresciuto il condizionamento della Lega che ha provocato, assieme ad altre motivazioni, la diaspora dei finiani. I sondaggi di oggi chiudono il cerchio e danno i due maggiori partiti in visibile calo elettorale così da mettere in discussione non solo la "vocazione maggioritaria" ma anche la centralità politica.

A questo punto la domanda è se la frantumazione parlamentare e la riscoperta dei piccoli e medi partiti portata alla luce dai sondaggi stiano rivelando sintomi sulla prossima morte del bipolarismo. Partiamo dalla realtà. Il bipolarismo italiano non ha mai garantito governabilità.

Due legislature sono terminate anzitempo, quella del '94 e quella del 2006, quest'ultima non arriverà alla scadenza, le altre due sono state contrassegnate o dal cambio della guida, quella del '96, o si è avvolta nella crisi pur mantenendo lo stesso leader, quella del 2001. I piccoli partiti o gli scontri nei raggruppamenti principali hanno interrotto più volte i sogni della perfezione bipolarista. La novità maggiore in questo passaggio della crisi italiana è, tuttavia, il riaffacciarsi del tema dell'identità. Il successo della formazione di Nichi Vendola racconta che una parte della sinistra, a conclusione di un percorso che segna la fine dell'ambizione di rifondare il comunismo, pretende di dare vita a una nuova sinistra che ha addirittura ambizioni egemoniche. Gli sconfitti della Bolognina si riprendono il centro della scena. A destra, completato il percorso autocritico inaugurato a Fiuggi e passato dal lavacro di Gerusalemme, la nuova destra scopre di avere una missione liberale da compiere. Ancora. A sinistra il giustizialismo di Di Pietro vede la concorrenza di altri movimenti antisistema e gioca la carta della trasformazione in partito legato alla protesta sociale. A destra la Lega vede premiata la propria territorialità e pretende di affrancarsi dal ruolo di alleato gregario di Berlusconi per diventare il dominus del proprio campo. Questo schema deve poi fare i conti con il nuovo protagonismo dei centristi. Le prove tecniche di "terzo polo" sono ormai in uno stadio avanzato e la scommessa di Casini, che da due legislature è all'opposizione, sembra in grado di costituire il nucleo fondamentale di una aggregazione che non sta né con gli uni né con gli altri ma che, a legge elettorale invariata, potrebbe rivelarsi determinante per la gestione del Senato della repubblica. Pd e PdL, se riusciranno a mantenere una supremazia nel proprio campo come è realistico pensare, non sono più, ormai, gli attori unici o principali della politica italiana.

Ma non è solo il fallimento dei "grandi" a favorire l'ascesa del "piccoli". Probabilmente c'è qualcosa di più profondo. Persino in un sistema politico in cui regnano il personalismo e la nomina dall'alto, una buona parte degli italiani sente il bisogno di una rappresentanza politica che riassume in modo più esplicito la propria opzione cultural-identitaria. Anche nel favore che viene riscontrato verso una formazione centrista dalle mani libere c'è il racconto di una insoddisfazione verso identità generaliste che mettono assieme cose difficili da assemblare. La nuova frantumazione politica non è figlia di particolarismi ma probabilmente esprime una nuova domanda di politica con la ricerca di strumenti meno lontani e più "avvicinabili". Vendola direbbe che emerge la ricerca una nuova narrazione. Quel che vediamo non è tutto ciò che potrà accadere perché nessuno è in grado di capire che cosa sarà del nostro sistema politico quando il declino berlusconiano completerà il suo percorso. Tuttavia è legittimo sostenere che i marchingegni elettorali e le costruzioni politiche con cui si è cercato di blindare la Seconda Repubblica non sono più in grado di contenere le domande politiche che crescono nel paese e che anche questo è il segnale di crisi dell'egemonia culturale berlusconiana e delle culture che gli hanno fatto la scimmia dall'altra parte. Gli italiani probabilmente stanno già voltando pagina. Alcuni non se ne sono ancora accorti. I veri conservatori sono loro.